

Angelo Faccinnetto

MILANO È ufficiale. Per martedì 26, ore 17, le parti sociali sono state convocate a Palazzo Chigi. Un gesto distensivo. All'ordine del giorno, sottoscritto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, la ripresa del dialogo sociale, come da più parti auspicato dopo l'omicidio del professor Biagi. E anche - al primo punto - la lotta al terrorismo.

All'incontro i segretari di Cgil, Cisl e Uil ci saranno tutti. Ci sarà Sergio Cofferati, ci sarà Savino Pezzotta, ci sarà Luigi Angeletti. Con le posizioni ribadite alla segreteria unitaria di mercoledì.

«La disponibilità al confronto e alla discussione di merito, il sindacato l'ha sempre confermata e mostrata - dice il leader della Cgil a *Il fatto di Enzo Biagi* -. Abbiamo posto delle condizioni precise sulla discussione del tema del mercato del lavoro e dei diritti. E abbiamo detto che saremo stati pronti a negoziare se il governo avesse tolto quello che, secondo noi, è un intervento inaccettabile e che modifica l'articolo 18». In altri termini, sarà quella la sede in cui si capirà se, dopo l'emozione e gli appelli di questi giorni, ci sarà davvero da parte dell'esecutivo la disponibilità al dialogo. Perché le preoccupazioni permangono.

«Speriamo non sia l'ennesima doccia fredda» - è il primo commento in casa Cisl. E per chiarire ogni dubbio Pezzotta spiega: «Il dialogo può ripartire dalla base che noi abbiamo sempre indicato. Il governo deve togliere gli ostacoli che finora hanno sempre impedito un confronto serio, a cominciare l'articolo 18».

An ritira l'emendamento che esonerava dalle imprese uscite dal sommerso

La decontribuzione concessa a D'Amato produce «effetti di onerosità per la finanza pubblica»

Previdenza e fisco, le deleghe di Tremonti aprono solo buchi

Nedo Canetti

ROMA Una smentita al giorno. Per il gabinetto Berlusconi e la politica economica di Giulio Tremonti. Il giorno prima era stata la volta della riforma fiscale; ieri della delega sulla previdenza. Erano, insieme alla delega sul mercato del lavoro (con art.18), i fiori all'occhiello della «grande» manovra tremontiana. Nessuno dei tre ddl, a distanza di mesi, ha finora compiuto il cammino necessario per approdare alla commissione all'aula e ottenere almeno il primo voto in una delle Camere.

Quando la legge-delega sulla previdenza fu varata dal Consiglio dei ministri e presentata a Montecitorio,

di fronte alle forti perplessità sulla copertura, avanzate dall'opposizione e dai sindacati, il ministro del Welfare, Roberto Maroni (al quale venne in soccorso l'intero esecutivo), assicurò che il provvedimento aveva il dono dell'autofinanziabilità. Non era vero. Lo ha confessato Maroni, nella relazione tecnica inviata dal suo dicastero (con tanto di imprimatur del collega Tremonti e della Ragioneria generale dello Stato) alla commissione Affari sociali della Camera, dove il provvedimento è in discussione. Bugia o errore? Ce lo spiegherà il ministro quando dovrà rispondere, in Parlamento, alle critiche levatesi dall'opposizione. Come si ricorderà, per venire incontro alle richieste della Confindustria, il testo prevede il taglio dei

contributi da 3 a 5 punti percentuali. Misura autofinanziata, assicurano i ministri. Proprio per niente, dice ora la relazione. Il taglio dei contributi, si rivela, «produce effetti di onerosità per la finanza pubblica». Un onere, si precisa, di modesta entità all'inizio ma crescente nel tempo e, a regime, strutturalmente dell'ordine di 0,5-0,8 punti percentuali del Pil, a seconda di quale ipotesi di riduzione dell'aliquota contributiva di finanziamento si sceglia. Qualcosa come 6 miliardi di Euro.

Che fare? Come trovare la copertura, considerato che l'autofinanziamento era una bufala. Con una delle tipiche soluzioni alle quali questo governo ci ha abituato. Non una copertura prevista nella legge stessa o in

terrorismo per difendere la Repubblica e la libertà. I terroristi sono nemici dei lavoratori, del sindacato e della sinistra non meno di quanto lo siano dell'intera collettività nazionale e dello Stato. Per capirlo - se ancora ce ne fosse bisogno - basta leggere il delirante comunicato con cui le BR hanno rivendicato l'assassinio di Biagi. Per questo la risposta democratica deve essere alta e forte. E soprattutto deve essere unita. Unità di tutte le forze politiche, maggioranza e opposizione. Unità di tutte le forze sociali, del mondo del lavoro, dell'impresa, delle professioni. Unità di tutti gli italiani qualunque sia la loro fede politica. È la lezione che ci viene da anni drammatici nei quali il terrorismo è stato respinto, isolato e battuto grazie all'unità.

Non viene meno la distinzione tra chi sta al governo e chi sta all'opposizione. Né si annullano le differenze tra i partiti e tra le parti sociali. E d'altra parte in questi mesi su mol-

ti temi - dal lavoro alla scuola, dall'immigrazione all'Europa, dall'informazione al conflitto di interessi - sono risultati evidenti i diversi punti di vista tra centrodestra e centrosinistra. Ma quelle differenze per confrontarsi, anche aspramente, hanno bisogno di una democrazia forte e di una convivenza civile fondata sul riconoscimento e sul rispetto reciproco. Anzi, quanto più uniti, tutti insieme, difenderemo la democrazia, tanto più ciascuno sarà libero di far valere le proprie legittime ragioni nel confronto politico e sociale. Ecco perché non c'è contraddizione tra il dire «unità di tutti contro il terrorismo» e rivendicare il diritto di continuare a battersi - sull'articolo 18 come sugli altri temi che interessano la vita del paese - per affermare i propri obiettivi. Con questo spirito saremo tutti oggi in piazza: dalla parte della democrazia, dalla parte della libertà, dalla parte dell'Italia.

Piero Fassino



Le confederazioni convocate dall'esecutivo per discutere di lotta al terrorismo e ripresa del confronto

In casa Cisl si spera che «non sia l'ennesima doccia fredda» Cofferati: sempre disponibili le nostre posizioni sono note e immutate

Il governo e l'equivoco del dialogo

Martedì l'incontro coi sindacati. Pezzotta e Angeletti: ma dovete stralciare l'art.18

Il punto di partenza, secondo la confederazione di via Po, potrebbe essere, accanto al tema previdenza, il contenuto del «Libro bianco» messo a punto dal ministero del Welfare con il contributo dei tecnici, tra i

quali Marco Biagi. «Un terreno difficile - osserva il segretario confederale Pierpaolo Baretta - ma non impossibile».

«Il confronto deve andare avanti come prima - afferma il segretario

generale della Uil, Luigi Angeletti -. Non ci sono motivi di merito per cambiare. Torneremo a chiedere al governo di togliere l'ostacolo dell'articolo 18».

Perché, comunque la si rigiri, al

di là del gesto di ieri, il nodo è sempre quello. La modifica dell'articolo 18. E per ora non si ha notizia, da parte del governo, di mutamenti di rotta. L'unica marcia indietro, finora, l'ha fatta An. Il relatore al decreto

di proroga per il rientro dei capitali all'estero e per l'emersione dal sommerso, Roberto Salerno, ha ritirato l'emendamento presentato giovedì che prevedeva il congelamento dell'articolo 18 per quelle imprese che,

regolarizzandosi, avessero superato la soglia dei 15 dipendenti. Ma si trattava di un passo semplicemente doveroso. Mentre per ora, sul fronte della maggioranza, nulla si muove. O quasi. Il ministro Alemanno continua a ribadire che la norma dello Statuto dei lavoratori in discussione è solo una «piccola cosa». Ma auspica comunque che la questione possa

venir risolta. Mentre il presidente della giunta regionale della Lombardia, Roberto Formigoni, fa i distinguo. «L'articolo 18 - dice - al Nord va bene così e non ha bisogno di cambiamenti». Ma al Sud sì. E l'oggetto del con-

tendere, appunto, resta inalterato. Nessun problema, invece, sull'altro punto, la lotta al terrorismo. Difesa dei diritti, confronto, dialogo e lotta ad ogni forma di violenza nella vita politica vanno di pari passo. Una cosa, però, deve essere chiara. Il sindacato è sempre stato in prima linea nella lotta al terrorismo. E ha pagato tributi tremendi. Lo hanno ricordato con forza, ieri, tutti e tre i leader confederali. La lotta contro il terrorismo - sottolinea Sergio Cofferati - non è alternativa al diritto di critica nei confronti di provvedimenti di politica economica e sociale che i lavoratori non condividono.

Una storia che non ammette le insinuazioni e gli inviti fatti ancora ieri da esponenti della maggioranza. Alla ricerca dell'unità d'azione, necessaria, contro il terrorismo, le affermazioni del ministro Maroni, e non solo, che individuano in Cofferati «un cattivo maestro» non aiutano certo. E non a caso hanno suscitato reazioni durissime anche da parte di molti - Cossiga su tutti - non certo acritici nei confronti della Cgil.

Cgil, Cisl e Uil inflessibili contro la violenza Nessun cedimento nessuna distinzione



Una recente manifestazione di lavoratori aderenti alla Cgil

dall'11 al 6% l'imposizione sui rendimenti, le minori entrate - crescenti nel tempo - saranno di 400 milioni di euro nel 2012. Per quanto riguarda la deducibilità fiscale della contribuzione al fondo pensioni, qualora fosse elevata a 516,5 euro per i lavoratori autonomi, si registrerebbero minori entrate di circa 200 milioni di euro nel 2012, crescenti nel tempo. E, infine, altri pesanti aggravii deriveranno dalla possibilità di cumulare pensione e reddito. Manca la copertura alla riforma fiscale; manca la copertura alla riforma previdenziale, la finanziaria prossima è già operata di pesi prima della nascita. Forse la strada più saggia sarebbe il ritiro delle deleghe, così demagogicamente lanciate e così malconce a neanche mezza strada.

i comunicati

I lavoratori de l'Unità

In un momento drammatico della vita del Paese la difesa della libertà di stampa e del diritto di critica e di denuncia è un bene che vale per tutti e che per tutti deve essere tutelato. Lo scontro di idee, anche il più aspro, non può e non deve sfociare in gravi messaggi intimidatori.

Per questo, anche a garanzia dei colleghi che lavorano in altre testate, a nessuno è consentito insinuare un qualunque collegamento tra le posizioni di questo giornale e il clima che ha armato la mano degli assassini di Marco Biagi, che condanniamo senza appello con la stessa nettezza con la quale condanniamo ogni forma di violenza e di terrorismo.

Così come a nessuno è consenti-

to usare espressioni ambigue come quelle che concludono l'editoriale dell'ultimo numero di «Panorama» a firma della direzione del settimanale di proprietà del presidente del Consiglio.

L'Unità viene fatta oggetto, in questi giorni, di attacchi che provengono da «veline» e da altri organi d'informazione di chiara connotazione politica. Mentre si susseguono minacce e intimidazioni sulle quali chiediamo agli organi preposti, politici e magistratura, di indagare. Non mettiamo in discussione la libertà di ciascuno di criticare questo o quell'articolo, questo o quel titolo, la linea complessiva di qualunque giornale, tantomeno del nostro. Riteniamo però che gli attacchi che ci vengono rivolti vadano ben oltre la normale e salutare polemica giornalistica e politica.

Di questo devono tener conto anche coloro, ci riferiamo in particolare ad alcune dichiarazioni personali

dell'ex direttore de l'Unità Giuseppe Caldarola, ora deputato Ds, e del senatore diessino Franco Debenediti, che mettono in collegamento il nostro lavoro ad un clima complessivo di esasperazione dei toni del confronto democratico e, in ultima analisi, al vile assassinio del professor Biagi.

L'assemblea dei giornalisti e dei poligrafici de l'Unità, nel ribadire piena solidarietà al direttore Furio Colombo, chiamato in causa direttamente da pesanti attacchi, chiede alla Federazione nazionale della stampa e a tutte le forze democratiche, in particolare ai Democratici di Sinistra, di ribadire con nettezza il valore del diritto alla critica e di tutelare, in tutte le sedi e per tutti, il diritto ad una informazione libera e democratica di cui l'Unità, nella propria autonomia, si sente espressione.

L'Assemblea dei giornalisti e dei poligrafici de l'Unità

L'editore

La Direzione, la Redazione, la linea di questo giornale, e l'impegno di libertà e democrazia che l'Unità rappresenta hanno il pieno sostegno dell'Editore e della proprietà.

Alessandro Dalai
Amministratore Delegato
Nuova Iniziativa Editoriale

La direzione

Siamo grati ai colleghi, alla proprietà, soprattutto ai lettori per il loro sostegno, così importante in questo momento. Sappiamo bene di essere solo una piccola parte dell'opposizione che coinvolge tanti cittadini liberi in questi giorni, in questa Italia, in queste circostanze pericolose. Come tutti gli altri cittadini continueremo a non tacere, decisi a non lasciarsi intimidire.

Furio Colombo-Antonio Padellaro